

Luigi Cepparrone

IN VIAGGIO VERSO IL MODERNO

Figure di emigranti nella
letteratura italiana tra Otto e Novecento

anteprima
visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

In copertina:

Jan Brueghel il Giovane, *Incontro tra viandanti*, 1630 ca.

© Copyright 2020

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-8846745797-5

*A Federica e a Francesca,
che con la loro presenza hanno determinato
i luoghi e i tempi mitici della mia esistenza.*

Indice

Introduzione	pag. 9
CAPITOLO 1	
Per un incontro tra letteratura e antropologia	» 15
1.1. Le premesse: l'Ottocento	» 16
1.2. Le premesse: il secondo dopoguerra	» 22
1.3. Il dibattito attuale	» 26
1.4. Il rimpatrio dell'antropologia	» 27
1.5. La critica tematica	» 29
1.6. Le prospettive del dialogo tra letteratura e antropologia	» 32
CAPITOLO 2	
La terza via dell'emigrante Renzo Tramaglino	» 39
2.1. Il finale dei <i>Promessi sposi</i>	» 39
2.2. Il rito di separazione	» 43
2.3. Le caratteristiche della fase liminale	» 46
2.4. Primo rito liminale: la città	» 48
2.5. Secondo rito liminale: l'osteria	» 54
2.6. Il rito di iniziazione	» 58
2.7. Primo rito di aggregazione	» 63
2.8. Secondo rito di aggregazione	» 69
2.9. Conclusioni	» 73
2.9.1. La dimensione antropologica	» 74
2.9.2. La dimensione storica	» 80

CAPITOLO 3

L'ostrica che si è staccata dallo scoglio:

'Ntoni di padron 'Ntoni	»	89
3.1. Il tema dell'emigrazione prima dei <i>Malavoglia</i>	»	89
3.2. <i>I Malavoglia</i>	»	90
3.2.1. L'esperienza migratoria di compare Alfio	»	91
3.2.2. L'emigrazione di 'Ntoni	»	94
3.2.3. La partenza come equivalente critico della morte	»	99
3.2.4. Demistificazione e nichilismo in 'Ntoni	»	104
3.2.5. Il finale dei <i>Malavoglia</i>	»	118
3.3. La ricostruzione mitica	»	133
3.4. La ricostruzione intellettuale: una "etnografia della mente"	»	141

CAPITOLO 4

Forme di spaesamento e traduzione del paesaggio

4.1. Lo spaesamento	»	153
4.2. L'approccio ecologico nel rapporto tra percezione umana e ambiente	»	154
4.3. Lo spaesamento del piccolo Marco	»	156
4.4. Le cause dello spaesamento	»	159
4.5. Tradurre il paesaggio	»	160
4.6. La traduzione dell'immagine di una città americana	»	162
4.7. Perdersi in un volto	»	165
4.8. Lo spaesamento e la condizione postmoderna	»	169
4.9. Conclusione	»	171

Bibliografia

Indice dei nomi

» 185

Letteratura e antropologia in dialogo

In viaggio verso il moderno uscì nel 2008 e poneva, forse precocemente, nel dibattito italiano il tema di un nuovo incontro tra letteratura e antropologia. Nuovo perché in realtà, lo si dirà più avanti, un incontro tra le due discipline già avvenne nell'Ottocento, come esito dell'interesse della cultura romantica prima e del Positivismo poi per i temi e le forme della cultura popolare.

Il libro poneva l'esigenza di una rinnovata collaborazione tra le due discipline che partisse dalla consapevolezza dei problemi epistemologici emersi sia nell'antropologia sia nella critica letteraria sin dagli anni Ottanta del secolo scorso e che individuasse, come ambito di incontro e di discussione, il terreno della scrittura. Queste proposte nascevano sulla scorta dei problemi, ma anche delle inedite possibilità di ricerca, che in ambito antropologico emergevano dai testi di Clifford Geertz, come in quelli di James Clifford e George Marcus, che verranno discussi più avanti. In questi volumi cadevano finalmente le barriere troppo rigide erette nel campo della scrittura tra una pratica oggettiva, riservata alle scienze sociali e fino ad allora garantita dal rispetto di protocolli rinchiusi negli steccati di uno scientismo asfittico e ormai incapace di elaborare un sapere critico, e una pratica letteraria che veniva privata di qualsiasi valore conoscitivo e perciò ridotta a mero esercizio di pura fantasia.

Il volume, indagando i terreni di contaminazione tra le due discipline, evidenziava le caratteristiche narrative e retoriche – per usare un'espressione di Geertz – del testo antropologico e nel contempo il carattere etnografico di alcune scritture letterarie paradigmaticamente individuate tra i classici della nostra letteratura. La scrittura, in questa nuova prospettiva, diventava un fertile terreno di confronto sul quale affrontare i problemi epistemologici e avviare un reciproco arricchimento.

Riconoscere alla scrittura etnografica la responsabilità di una costruzione retorica al pari di un racconto, come fa Geertz, e alla narrazione letteraria il valore di una ricostruzione della realtà dal forte valore conoscitivo apre indubbiamente la strada a un dialogo ricco di prospettive. In modo particolare, per la critica letteraria si apre la possibilità di analizzare le opere della tradizione letteraria che si sono sedimentate nel nostro canone con categorie

e concetti antropologici che, come strumenti di indagine, si rivelano di straordinaria efficacia e suggestione per fare emergere aspetti del tutto inediti anche da testi più volte e variamente esaminati. L'antropologia può infatti fornire al critico quello sguardo lungo sul quale proiettare l'opera e l'azione del suo autore.

Nel percorrere il mio itinerario di ricerca, ho avuto come punti di riferimento importanti i libri dell'amico e maestro Remo Ceserani e le numerose occasioni di dialogo con lui. Ne ho appreso l'attitudine a pensare i testi letterari in una polimorfa prospettiva interdisciplinare e a cercare metodi di indagine dei complessi rapporti esistenti tra testo e contesto sempre più fini e meno ingenui. Altrettanto importante è stata la lezione di Ezio Raimondi, appresa direttamente sui suoi testi e indirettamente attraverso i numerosi amici bolognesi che hanno avuto il privilegio di essere suoi discepoli. Per le ricerche presenti nel volume, e in modo particolare per le pagine manzoniane, *Il romanzo senza idillio* è stato un modello costante, per quanto inarrivabile.

I temi del dibattito sul dialogo possibile tra la letteratura e l'antropologia vengono esaminati nel primo capitolo del volume, che ha un carattere teorico. Dopo una breve premessa sulle occasioni precedenti di incontro tra le due discipline, sono vagliati i termini del dibattito recente e ne vengono indicate le possibilità di sviluppo a mio parere più interessanti alla luce dei problemi rilevanti che sia la critica letteraria, sia l'antropologia oggi devono affrontare.

Dal punto di vista più direttamente legato alla critica dei testi, la ricerca si pone due obiettivi: uno è relativo al suo contenuto, l'altro al metodo con il quale è stata realizzata. Il primo si riferisce all'analisi di precise funzioni che la figura dell'emigrante ha svolto nell'immaginario letterario tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Il secondo punta a una verifica dell'utilità dell'impiego degli strumenti dell'antropologia nell'analisi di testi letterari. Le scelte metodologiche e tematiche sono strettamente collegate tra loro: le connette infatti il tema dell'emigrante che è stato individuato sia per il particolare interesse che esso riveste per la nostra comunità nazionale,¹ e più in generale per la nostra società globalizzata, sia perché si

¹ La figura dell'emigrante è stata per molto tempo rimossa dalla nostra storia nazionale. I processi di immigrazione iniziati negli anni Novanta del secolo passato hanno avuto l'effetto di suscitare interesse sulla nostra storia di emigrazione, per cui negli anni successivi si sono moltiplicate le pubblicazioni su questo tema. Sul ruolo dell'emigrante nell'identità nazionale cfr. almeno i seguenti testi: EMILIO FRANZINA, *L'immaginario degli emigranti: miti e raffigurazioni dell'esperienza italiana all'estero fra i due secoli*, Pagus, Treviso, 1992; *Storia dell'emigrazione italiana. Vol. I. Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, Donzelli, Roma, 2001; *Vol. II. Arrivi*, ivi, 2002; DONNA R. GABACCIA, *Italy's many diasporas*, Universi-

rivela particolarmente adatto a favorire l'interazione tra le due discipline, visto che difficilmente potrebbe essere esaminato in modo adeguato unilateralmente da una sola di esse.

Il termine “emigrante” nel testo è usato in un’accezione ampia, che intende indicare sia chi abbandonava la propria terra per motivi economici, sia chi la lasciava per motivi politici. Ciò in considerazione della complessità e della stratificazione delle motivazioni che stanno alla base di un progetto migratorio: motivi economici e politici si intrecciano infatti in modo inestricabile, tanto da far diventare pretestuosa, e forse anche politicamente scorretta, la distinzione tra “emigrante” ed “esule”. Questa differenza mi sembra funzionale solo a dare maggiore dignità al secondo termine, con il quale si è voluto indicare da tempo la condizione di una emigrazione intellettuale e per molti aspetti privilegiata.²

I contadini partivano per l’America anche per un atto di protesta contro i padroni e perché stanchi di subire le ingiuste condizioni sociali che venivano loro imposte. Ne sono una testimonianza i canti popolari di tutte le regioni italiane: «Anderemo in Mérica / in te bel Brasil / E qua i nostri siori / lavorarà la tera col badil!» e ancora: «Anderemo te la Merica / a catar le mericane / e ste poere tagliane le se cogna sbandonar. / Vu altri siori cavé i guanti / e andé te i campi a laorar!».³ Già nelle due strofe citate risulta chiaro come per i contadini la partenza esprimesse il desiderio di un ribaltamento delle posizioni tra i signori e i lavoratori. Come dimenticare, d'altronde, la scena della partenza del piroscampo raccontata da De Amicis in *Sull’Oceano*, con il grido e il gesto del pugno chiuso che l’emigrante rivolge verso l’opulenta Genova; grido e gesto che risultano al tempo stesso di protesta e di minaccia, di disprezzo e di liberazione: «Vicino al castello di prua una voce rauca e solitaria gridò in tuono di sarcasmo: – Viva l’Italia! – e alzando gli occhi, vidi un vecchio lungo che mostrava il pugno alla patria».⁴

Il secondo e il terzo capitolo sono dedicati alla prova sul campo di un’analisi di testi letterari in una prospettiva antropologica. Coerentemente con

ty of Washington Press, Seattle, 2000, trad. it.: *Emigranti: le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Einaudi, Torino, 2003; *Storia d’Italia. Annali 24. Migrazioni*, a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Einaudi, Torino, 2009.

² Per una discussione su questi problemi cfr.: SANDRO MEZZADRA, *Diritto di fuga: migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Ombre corte, Verona, 2001; MARIA IMMACOLATA MACIOTI - ENRICO PUGLIESE, *L’esperienza migratoria: immigrati e rifugiati in Italia*, Laterza, Roma - Bari, 2003; MAURIZIO AMBROSINI, *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2005.

³ Vedi il volume *Canti dell’emigrazione*, a cura di Virgilio Savona e Michele L. Straniero, Garzanti, Milano, 1976.

⁴ EDMONDO DE AMICIS, *Sull’Oceano*, Treves, Milano, 1889, ora disponibile nell’edizione a cura di Giorgio Bertone, Diabasis, Reggio Emilia, 2005, p. 63.

quanto si afferma nella parte teorica del volume, le analisi proposte non riducono i testi letterari a semplice repertorio di documentazione antropologica, ma intendono essere rispettose della specificità del loro linguaggio e delle loro finalità artistiche. Lo studio dei testi infatti viene guidato non tanto dall'intento di cogliere nelle opere letterarie documentazioni sulla reale condizione dell'emigrante nelle epoche in cui il libro è stato scritto, ma dal tentativo di analizzare la funzione che la figura dell'emigrante è chiamata a svolgere nei testi presi in esame.

Questi capitoli sono in particolare dedicati alla funzione centrale che la figura dell'emigrante svolge nel passaggio dalla società arcaica alla società moderna. L'analisi viene svolta su due classici della letteratura dell'Ottocento: *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni e *I Malavoglia* di Giovanni Verga. In questi due testi la figura dell'emigrante ha il compito di incarnare il passaggio dalla società contadina alla società industriale; passaggio che in definitiva comporta anche la radicale evoluzione dal mito alla storia. I protagonisti escono fuori dal tempo ciclico, tipico delle società arcaiche, e si immettono nella storia, con la sua caratteristica irreversibilità dei processi. In entrambi i testi abbiamo i sentori dell'avvento della società industriale, che a dire il vero si sarebbe sviluppata solo successivamente in Italia, ma che già veniva avvertita come radicale sovvertitrice della società arcaica contadina, e come tale temuta da alcuni e auspicata da altri.

Soprattutto la società industriale promuoveva una nuova etica del lavoro basata su una ricerca della promozione e dell'avanzamento individuale e collettivo che tendeva a sconvolgere i tradizionali confini spaziali e sociali entro i quali erano consolidati i rapporti umani delle società arcaiche. Le comunità agricole, da innumerevoli secoli, avevano saputo costruire legami molto forti tra i loro membri, che erano uniti da una fitta rete di alleanze matrimoniali e di comparaggi. Attraverso la celebrazione di una serie di riti, gli individui riconoscevano ai legami con gli altri membri della società e con la loro terra un valore sacro e non solo funzionale. La comunità era sacralizzata in vari suoi aspetti e manteneva un'identità straordinariamente forte, la cui riconoscibilità era affidata anche a confini molto precisi, ben identificati da elementi del paesaggio che detenevano un valore simbolico. Oltrepassando questi elementi del paesaggio si era fuori della comunità.

La mentalità aperta e dinamica che si affermava come elemento caratteristico della modernità veniva a confliggere con la struttura fortemente stabile e conservatrice delle società tradizionali e con i suoi rapporti di potere. Il nuovo modello di vita, che l'emigrante cercava di far proprio, assumeva una forza eversiva che andava a sconvolgere la società tradizionale sin nei suoi aspetti più intimi e nei valori fondamentali, creando conflitti e lacerazioni non solo tra contadini e proprietari, ma anche nell'ambito delle stesse classi subalterne. Qui il conflitto prendeva spesso le dimensioni dello scontro ge-

nerazionale, della contrapposizione tra padri e figli, tra nonni e nipoti, che si facevano portatori di proposte valoriali in rotta di collisione. È il caso dei due 'Ntoni nei *Malavoglia*.

L'emigrazione non era solo un viaggio da un luogo all'altro per migliorare le proprie condizioni economiche. Era al tempo stesso un viaggio da uno scenario etnico a un altro, da uno spazio sociale a un altro, da una condizione sociale a un'altra, da una situazione politica ad un'altra. L'emigrazione dalla campagna alla città si configurava come un viaggio verso condizioni sociali e politiche moderne, e quindi come un viaggio non solo nello spazio, ma anche nel tempo. Esso si svolgeva con una direzione lineare, che si sottraeva alla ciclicità tipica del premoderno e della cultura contadina.

La figura dell'emigrante era quindi un segno della prevalenza dell'ideologia capitalistica. Legittimare la possibilità di spostamento da un luogo a un altro e la possibilità di un avanzamento sociale – cioè proprio quei valori di cui si faceva portatore la figura dell'emigrante – significava legittimare il nuovo modello di società.

La nascente società industriale è un luogo di emancipazione sociale; il luogo dove Renzo approderà, nel suo viaggio verso il Bergamasco, e finalmente riuscirà a superare i rapporti feudali ancora vigenti nelle campagne. L'ingresso del personaggio manzoniano nella storia è presentato dall'autore come positivo. In una visione cristiana, Renzo capisce che non può esserci felicità perfetta sulla terra, ma solo una felicità relativa, che lo porta comunque a cercare condizioni di vita sempre migliori. In questa prospettiva la concezione religiosa di Manzoni sottolinea la possibilità di un progresso indefinito della condizione umana, senza però raggiungere mai un punto di arrivo.

Di tutt'altro tenore l'emigrazione di 'Ntoni nei *Malavoglia*. Qui l'uscita del protagonista dal paese, il superamento dei suoi confini stabili per approdare alla modernità, abbandonando il mondo mitico della società arcaica, è visto in modo negativo. La modernità per Verga non è luogo di emancipazione sociale, ma spazio in cui perdersi in un vagabondare senza senso. D'altra parte, come vedremo, non è solo 'Ntoni a essere coinvolto in questa dimensione negativa della storia, ma tutta Trezza, sin dal momento in cui si è realizzata l'unità italiana ed è stata quindi invasa dai forestieri e dalla nuova mentalità. È inevitabile una profonda crisi per il paese in generale e per la famiglia Toscano in particolare.

Verga, con l'occhio disincantato di un intellettuale che ha conosciuto la realtà della più grande città industriale italiana del tempo, Milano, trasporta nel romanzo tutto il suo senso di straniamento e di frustrazione dinanzi a una condizione umana da lui giudicata priva di senso.

Nel quarto capitolo l'analisi antropologica della letteratura viene condotta utilizzando come filo conduttore la categoria dello spaesamento in

testi che hanno per protagonista un emigrante. Dopo un'analisi del concetto di spaesamento e la sua collocazione in una prospettiva ecologica della percezione umana, ci si concentra ad analizzare il modo in cui questa forma di disagio psicologico si presenta in alcuni testi di Edmondo De Amicis e di Corrado Alvaro, accennando alla fine al *Fu Mattia Pascal* di Luigi Pirandello. L'obiettivo rimane quello di indagare la funzione svolta dalla figura dell'emigrante, focalizzandosi in modo particolare su una sensazione a lui strettamente legata, quella appunto dello spaesamento, che De Amicis utilizza per illustrare l'idea di una nazione allargata. Il piccolo Marco infatti supererà davanti alle Ande il suo spaesamento e proporrà ai lettori quell'enorme spazio che va dagli Appennini alle Ande come luogo in cui, dopotutto, per gli italiani è possibile sentirsi a casa.

Alvaro e Pirandello descrivono, al contrario, una forma di spaesamento che non si risolve, perché non è più solo una situazione contingente, ma è diventata ormai ontologica: caratterizza la condizione umana della società contemporanea quasi indipendentemente dalla varietà delle situazioni individuali.

Ho cercato in tutte le parti del volume, ma soprattutto nel capitolo dedicato ai *Malavoglia*, di evidenziare gli aspetti etnografici della scrittura letteraria e la cultura antropologica degli scrittori, nel tentativo di superare i rigidi confini tra l'antropologia e la letteratura, in coerenza con quanto auspicato nel primo capitolo. In questa prospettiva ho interpretato quella che Verga chiamava «ricostruzione intellettuale» come una vera etnografia di una piccola comunità di pescatori siciliani dell'Ottocento.

Negli anni successivi alla pubblicazione di *In viaggio verso il moderno*, lo studio dei testi letterari attraverso gli strumenti dell'antropologia è proseguito, coinvolgendo opere di De Amicis, Testori e Pirandello⁵ e tuttora rimane uno degli elementi caratterizzanti della mia ricerca.

⁵ Vedi LUIGI CAPPARRONE, *Gli scritti americani di Edmondo De Amicis*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012; ID., *La comédie humaine della periferia milanese: I segreti di Milano di Giovanni Testori*, in «Studium Ricerca», a. 114 (gen./feb. 2018), n. 1, Sezione on-line di Letteratura, pp. 112-123; ID., *L'angelo sulla soglia. Forme di straniamento e critica sociale nella novella Lontano di Luigi Pirandello*, in «Pirandelliana», 12, 2018, pp. 25-35.

Per un incontro tra letteratura e antropologia

1. Per un incontro tra letteratura e antropologia

Da qualche decennio ormai si discute della necessità di un incontro tra letteratura e antropologia, senza che tra le due discipline sia riuscito a decollare un vero dialogo. Quest'ultimo però oggi trova motivazioni reali e importanti che hanno le proprie radici nei problemi, del tutto inediti, che le situazioni sociali e culturali della nostra epoca pongono alle due discipline e che coinvolgono il loro stesso statuto e le loro finalità.

Si ha l'impressione però che – pur di fronte all'individuazione di interessi, strumenti e procedure comuni – sia i letterati sia gli antropologi vivano la discussione più con il timore di essere reciprocamente fagocitati che con l'interesse a delineare un terreno di ricerca comune, all'interno del quale far emergere le risorse e gli stimoli per risolvere i problemi epocali che entrambe le discipline sono chiamate ad affrontare. Infatti i problemi che vengono posti intorno alla scrittura, il mezzo comune che evidenzia straordinarie quanto imbarazzanti similitudini tra i due campi disciplinari, alla fine vengono sempre ricondotti alla questione dell'individuazione degli elementi che permettono una riconoscibilità dei rispettivi prodotti culturali, proprio per neutralizzare il rischio di perdere la propria identità.

Perché il dialogo tra letteratura e antropologia dia risultati significativi è necessario invece che esso si faccia carico di tutta la problematicità che richiede, a cominciare da una ridefinizione delle finalità e dello statuto delle due discipline, e che abbia la piena consapevolezza degli obiettivi che vuole raggiungere. Partire da queste esigenze, ben esplicitate da Antonino Buttit-

ta,¹ è fondamentale per delineare la prospettiva innovativa che si vuole aprire ed evitare di ripercorrere il sentiero già tracciato dall'incontro ottocentesco tra letteratura e antropologia, avvenuto soprattutto nell'ambito della cultura orale e in modo particolare dei canti e delle fiabe popolari. Infatti, se il problema del rapporto tra antropologia e letteratura è oggi più vivo che mai e nasce dalla consapevolezza di problemi comuni, è bene tenere presente che la questione era stata già posta in epoche passate e che un dialogo tra le due discipline era già stato inaugurato sin dall'Ottocento. Avere presente queste radici storiche aiuta a concentrarci sulla specificità del dibattito attuale e soprattutto a evitare soluzioni che possono rappresentare risposte ormai inadeguate ai vecchi problemi.

È proprio con l'obiettivo di delineare le premesse del confronto attuale tra le due discipline che proveremo a richiamare, per accenni, le precedenti occasioni di confronti, di scambi e di ricerche comuni, limitandoci all'ambito culturale italiano.

1.1. Le premesse: l'Ottocento

In Italia il dialogo tra la letteratura e l'antropologia nacque già durante l'età napoleonica nell'ambito dello studio della cultura popolare e si sviluppò, con diverse sensibilità, durante il Romanticismo e il Positivismo.²

La ricchezza e la vastità degli studi ottocenteschi sulla cultu-

¹ ANTONINO BUTTITA, *Prefazione*, in LIA GIANCRISTOFARO, *Il segno dei vinti. Antropologia e letteratura in Verga*, Carabba, Lanciano, 2005, p. 7: «Il problema dei rapporti tra antropologia e letteratura è molto più complesso di quanto non appaia. Occorre intanto definire, in modo più puntuale rispetto a quanto si è fatto fino ad oggi, la prospettiva secondo la quale l'antropologo studia i fatti culturali; inoltre: cosa intendiamo con il termine 'letteratura'. Muoviamo da qui. Per letteratura si può intendere sia il fare umano perimetrato dalla scrittura, sia soltanto quello artisticamente intenzionato. Con lo stesso termine si è convenuto di indicare, dall'Ottocento in poi, anche prodotti che esondano gli argini della scrittura e si estendono all'ampio campo dell'oralità. Quest'ultimo è stato quello che ha visto manifestarsi i primi interessi antropologici per i prodotti letterari, come esito dell'interesse acritico degli intellettuali romantici per canti e fiabe popolari».

² Sugli studi demologici dell'Ottocento cfr.: GIUSEPPE COCCHIARA, *Storia del folclore in Europa*, Boringhieri, Torino, 1971 (I ed. 1959); ID., *Popolo e letteratura in Italia*, Einaudi, Torino, 1959; ID., *Le origini della poesia popolare*, Boringhieri, Tori-

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2020